

ALEX PINNA
KNOCKOUT



A L E X P I N N A
K N O C K O U T



26 NOVEMBRE - 30 DICEMBRE 2017

MOSTRA A CURA DI / *EXHIBITION CURATED BY*: ALESSANDRA REDAELLI
CATALOGO A CURA DI / *CATALOGUE CURATED BY*: SOFIA MACCHI E GIULIA STABILINI

TESTI / *TEXTS*: ALESSANDRA REDAELLI

PROGETTO GRAFICO / *GRAPHIC PROJECT*: GRETA PALASTANGA

FOTO DI / *PHOTO COURTESY*: ANDREA CORBELLINI, STUDIO 3GK MILANO

Copyright © PUNTO SULL'ARTE



DIARIO DI BORDO - UNA MOSTRA IN PROGRESS

16 gennaio 2017

Siamo proprio all'inizio: ai primi ciack. Nello studio dello scultore, a Milano, la luce fredda della mattina invernale entra a fatica dalle finestre alte.

Due grandi figure in bronzo che si tengono per mano, allontanandosi, tese fino a formare un arco, incombono sui penserosi personaggi appollaiati sopra le lampadine nude. Più in là, una sottile figurina in bronzo si abbraccia stretta a un palo, come un naufrago su una zattera alla deriva. Accanto, un'altra figura si regge a un altro palo, ma qui la sensazione è che accenni un passo di danza. Sono due delle opere nuove, già pronte per la mostra di novembre.

Oggi vedo per la prima volta i pugili, le figure della serie inedita a cui l'artista sta lavorando ora. Sono ancora bozzetti in cera, ma ci sono dentro una tale forza compressa e una tale elasticità che già riesco ad immaginare il risultato finito. Sono forme semplici, minimali, come quelle a cui Alex Pinna ci ha abituato negli anni. Ma per certi versi totalmente nuove. Le silhouette che si appoggiavano pensose al muro o che lasciavano penzolare le gambe dai trampolini, qui si sono come personalizzate, avvicinate di qualche passo a una riconoscibilità che allora era solo un'idea. Anche in questo caso i lineamenti sono poco più che un suggerimento (un avvallamento, una minima prominente per il naso o per il mento), ma la postura parla una lingua più decifrabile, l'emozione è più esplicita. Forse perché tutto parte da una figura reale: quel George Edward

Foreman clamorosamente – e inaspettatamente – battuto da Cassius Clay nello storico incontro del 1974 passato alla storia come *The rumble in the jungle*. In uno dei bozzetti, l'uomo è colto proprio nel momento in cui il colpo definitivo sta per mandarlo al tappeto: il corpo un arco, le braccia tese all'impossibile recupero dell'equilibrio ma già come arrese, le gambe sbilanciate.

La figura del pugile appare qui come la svolta necessaria di un percorso per immagini sull'uomo contemporaneo. Ansie, incubi, insicurezze, piccoli trionfi e idiosincrasie del genere umano – raccontati da Alex Pinna attraverso le lievi figure in corda intrecciata, i personaggi dei fumetti ripensati e resi vagamente tragici, gli equilibristi – si muovono ora nello spazio di un ring, immaginario e tuttavia ben visibile. E intanto prendono vita i contorni di una mostra che vuole essere incontro di mille realtà, caotico, rutilante e sottilmente tragico come un Luna Park. Magari con un prestigiatore che incanti il pubblico tirando fuori colombe e conigli dal cappello. Mentre le figure appese ai pali si trasformano in ballerine di pole dance e anche i pugili – forse – perdono parte della loro tragicità per diventare figuranti da baraccone: come gli omoni che spezzano le catene o quelli che sollevano due ragazze sulle braccia e le tengono lì, in bilico sui bicipiti. Mentre loro, vestite solo di uno striminzito bikini di paillettes, sfoggiano un sorriso vagamente terrorizzato.

3 febbraio 2017

È quasi tutto pronto per l'incontro con Alex Pinna alla MAM, la nuova Fiera d'arte di Milano. Mentre mettiamo a punto l'intervista, i visitatori vanno avanti e indietro per lo stand della galleria, si fermano a osservare le opere, commentano sottovoce. Ci sono due sculture in corda, una sottile colonna in bronzo che porta seduti due personaggi che si danno le spalle, un paio di *Trampolini* e un paio di *Foglie*, le figure ibridate con la natura nate nel 2015 proprio in occasione della prima mostra personale dell'artista da PUNTO SULL'ARTE. Una signora chiede di vederle da vicino, ne accarezza delicatamente la superficie con i polpastrelli. L'artista la guarda da lontano: non gli piace stare in primo piano, parlare di sé. Nello sguardo un lampo a metà tra l'orgoglio dell'autore e una sorta di apprensione protettiva per quella creatura uscita dalle sue mani.

Un bambino si mette proprio sotto l'alta figura in corda: le gambe lunghissime e il capo appena chinato, come se guardasse il piccolo visitatore negli occhi.

"Mamma!", dice, "Guarda: l'uomo giraffa!".

Pochi minuti e l' "Uomo giraffa" è sulle spalle di Pinna, issato con nonchalance, come un paio di sci: è ora di posizionarlo sul palco dove avverrà l'intervista, tra gli spettatori. Se ne starà lì compunto, ad ascoltare le nostre chiacchiere.

Si parlerà di ispirazione, di come Mickey Mouse, Pinocchio e Felix il gatto siano stati per anni personaggi chiave nel lavoro dell'artista: il suo grimaldello per arrivare al cuore dello spettatore – senza sovrastrutture né spiegazioni, proprio per la forza comunicativa intrinseca al fumetto – e per dialogare con lui su tic e idiosincrasie del genere umano. Si parlerà delle figure leggere, sottili, dalle gambe lunghe, stilizzate fino al minimalismo estremo (come i

personaggi delle incisioni rupestri) e tuttavia capaci di esprimere emozioni e sentimenti inequivocabili. Anche quando il bronzo lascia il posto alla corda intrecciata, materiale inedito, frutto della voglia dell'artista di sperimentare, di emozionarsi di nuovo, di avere a disposizione un mezzo senza regole e senza una storia. C'è anche il tempo di parlare delle prossime mostre: Los Angeles e Varese, prima di tutto. E delle serie inedite a cui l'artista sta già lavorando. Il tema dell'incertezza, del precario equilibrio dell'uomo contemporaneo, da sempre al centro del suo lavoro, sarà interpretato – nelle nuove sculture – dalle ballerine. Lotte, trionfi e sconfitte del quotidiano li racconteranno i pugili.

"Vorrei una mostra che sia un punto d'incontro tra realtà diverse. Meno pulita e impeccabile rispetto alla precedente. Dove gioia e malinconia si mescolino. Una mostra felliniana...", dice Pinna.

La gallerista, in primo piano tra il pubblico, alza lo sguardo vagamente allarmata. Ma già sorride.

23 marzo 2017

È passato un po' di tempo dall'ultima volta che abbiamo aggiornato il diario. In realtà ci siamo visti, con Alex Pinna. Per visitare una mostra. Perché così funziona, tra gli artisti: ci si ammira, ci si studia, ci si confronta sempre. E in quell'occasione, in studio, abbiamo riso sul suo vizio di usare le proprie sculture con una familiarità che a qualcuno (a me) pare quasi sacrilega, come appoggiarvi una giacca, ad esempio... Oggi invece torno proprio per le sue sculture, che crescono e si modificano e aprono nuove strade. I pugili sono quattro, ora. Uno è nella posizione di guardia, un altro sta sferrando un destro e dunque è tutto sbilanciato in avanti in una posa elastica. Poi c'è il povero George Edward Foreman, riverso all'indietro. E infine l'ultimo, ritto in piedi con entrambe le mani portate in avanti perché il suo allenatore gli annodi le fasce. In quella posizione statica e in quel gesto affidato rivedo tutto il Pinna delle sculture precedenti, dei Trampolini malinconici e delle silhouette abbandonate con la testa contro un muro, a pensare. C'è tanta di quella materia emotiva, in quel pugile immobile, da mettere inquietudine. Ora questo non è più solo il bozzetto di un'idea: ora la materia è diventata progetto vivo e mondo che basta a se stesso. L'artista si aggira per lo studio felice e guardingo al tempo stesso. L'anima dell'artista è sempre un po' così: in bilico tra la soddisfazione di ciò che sta creando e l'ansia del giudizio. Perché il lavoro creativo non può mai essere solo e prescindere dallo sguardo dell'altro. E noi – io e la gallerista, Sofia Macchi – siamo un "altro" con un ruolo delicato e particolarissimo. Noi abbiamo la responsabilità di fare da ponte tra il suo cuore e quello dello spettatore, di leggere in prospettiva come questo nuovo lavoro si collocherà e come il pubblico lo accoglierà. Non possiamo affidarci solo al piacere dello sguardo.





E allora ci mettiamo davanti a quelle figure, giriamo intorno a quelle sagome tutte così perfettamente contenute in una linea fluida e regolare, chiediamo perché le ha volute porre su piedistalli obliqui e la risposta ci soddisfa e ci incuriosisce ancora di più. Facciamo un altro giro intorno al pugile, notiamo come effettivamente quella inclinazione enfatizzi il gesto, lo amplifichi nello spazio. Ma soprattutto ci piace come queste figure segnino un passo nuovo, di maggiore compattezza e di minore evanescenza: un po' più uomini e un po' meno ombre, ma senza perdere nemmeno un grammo di quella funzione archetipa che rende le sculture di Alex Pinna così potenti. E poi c'è la materia che muta. Al bronzo e alla corda si aggiungerà forse anche la resina. Si sperimenta e si cambia, perché l'artista se non cambia si spegne e muore dentro.

Figure nere dai guanti bianchi, dunque, a metà tra apparizione e fumetto. E poi magari figure tutte bianche, leggerissime, con i guantoni neri. Perché il bianco – adesso lo so – sarà il colore simbolo di questa mostra. Bianco come spazio aperto e come sintesi di tutti i colori del mondo. Bianco come i guanti del prestigiatore e come le colombe che usciranno dal suo cappello.

E poi bianchi, quasi invisibili, sono anche gli omini che camminano in bilico su grossi pennelli da imbianchino, come se si fossero persi dentro una foresta. O che siedono pensosi in cima a un foglio piegato. Bianco come loro. Simboli, apparizioni e domande. Niente risposte, per quelle ci sono altre discipline. Domande. Perché l'arte è questo che fa.

12 maggio 2017

La mostra si avvicina e – finalmente – posso vedere finite due sculture in resina. È un materiale contemporaneo così versatile da avere, nell'arte, mille esiti diversi, ma Alex Pinna decide di utilizzarlo in una chiave squisitamente concettuale. Già, perché lui è un artista che va letto in profondità, in tutte le sue stratificazioni di senso. Accontentarsi di un'interpretazione superficiale del suo lavoro e vederlo come una figurazione stilizzata e pop sarebbe come sedersi davanti a un piatto di Massimo Bottura e starsene lì a commentare l'estetica senza assaggiarlo.

Ecco allora davanti a me una bella figura nera di pugile: butta in avanti il pugno coperto da un guantone bianco. Penso immediatamente a un bronzo patinato, dunque, e colgo subito l'allusione ai guanti di Mickey Mouse.

“Sollevala”, mi suggerisce l'artista.

Lo faccio, e benedico il fatto di aver imparato col tempo, maneggiando opere d'arte, che è sempre meglio andare molto cauti. Perché se avessi impresso al gesto la forza necessaria per sollevare il bronzo, il pugile mi sarebbe scappato di mano e sarebbe volato via.

“Oddio... ma è questa la resina?”

Sorride soddisfatto: il trucco è riuscito.

Poso con cautela la scultura, la sollevo di nuovo, l'accarezzo. Mi godo questa incantevole magia percettiva che mette k.o. tutte le mie certezze.

“È... nera!”, esclamo.

“Colorata a grafite”, mi spiega Pinna.

Seguo con lo sguardo quell'unica linea curva che racchiude la sagoma, partendo dalla nuca e poi gonfiandosi nel cranio, accennando il profilo, incavandosi appena sul torso e di nuovo aprendosi nello slancio del braccio e infine giù, lungo la gamba tesa all'indietro, sul polpaccio, e ancora a definire le natiche. La materia

cromatica è più opaca, rispetto al bronzo: come se invece di riflettere la luce se ne impadronisse.

La stessa forma, in bronzo, è appoggiata più in là.

Cerco affinità e differenze. Poi chiedo all'artista di fare un “ripasso” sulle tecniche. Ogni tanto fa bene a noi che troppo spesso ci riempiamo di parole, metafore e suggestioni emotive.

Mi mostra gli stampi per le colature, mi illustra come si costruisce il “castello” di tubicini che porteranno il bronzo liquido a creare la scultura. Mi spiega che a seconda di dove è infilato il tubicino, rispetto al bozzetto in cera, ci sono più o meno difficoltà nel restare esattamente fedeli all'idea originale. Per questo è importante rivolgersi a una fonderia di fiducia, a professionisti esperti. E mi convinco una volta di più che la scultura sia un mondo a parte, complesso, speciale.

Qualche frammento in resina mi fa capire le differenze nella lavorazione dei due materiali.

Ascolto incantata e penso a quale privilegio sia il mio lavoro, che mi permette di scoprire cosa c'è dietro oggetti unici come le opere d'arte.



26 maggio 2017

La mostra si avvicina sempre di più. È vero che sostanzialmente mancano sei mesi, ma l'estate, nel mondo dell'arte, non conta: è come se si fermasse tutto. E poi stiamo parlando di scultura, di materie toste e di tempi lunghi.

Si comincia a intravedere un allestimento, con i pugili in primo piano. Oggi li abbiamo visti montati sulle basi: il senso di forza rappresa è potente.

E poi ci saranno le ballerine con i loro pali e una sala sarà dedicata alla pole dance.

Potenza e grazia, dunque.

In una società votata all'apparenza, quelli del pugile e della ballerina sono corpi che fanno della propria fisicità una disciplina e una religione. La boxe, con la sua storia antica, e la pole dance, la danza intorno al palo, recentemente affrancata dai pregiudizi intorno al ballo sexy per frequentatori di locali equivoci e assurta a vero e proprio sport, con l'ambizione – non tanto remota – di diventare disciplina olimpica.

“Vorrei che fosse chiara l'ispirazione, la suggestione da cui nascono le sculture”, dice l'artista.

La materia si fa muscolo e tensione, ci costringe a ripensarci come corpo, non solo nella sua apparenza, ma piuttosto nella sua funzione di macchina perfetta. Lo sguardo dello spettatore dovrebbe riuscire a ripercorrere il pensiero dell'artista, il suo cammino dalla forma respirante a questa essenza leggera, a questa silhouette che si fa anima e spirito, ma mantiene intatta anche la propria carica comunicativa.

Tirare fuori l'anima e renderla visibile e tangibile.

È questa, alla fine, la tentazione in cui l'artista cade sempre. Inesorabilmente.

21 settembre 2017

Ci siamo: ora la mostra è davvero alle porte. Due mesi non sono che un soffio tra finitura, catalogo, materiale iconografico, decisioni sull'allestimento. Per quanto riguarda quest'ultimo, in realtà, sono tranquilla, perché so che Alex Pinna è un fine regista: per l'ultima personale a cui abbiamo lavorato insieme, infatti, l'allestimento era così preciso nella sua testa che alla fine è diventato esso stesso opera d'arte.

Anche se ci vedremo ancora tantissime volte prima del taglio del nastro, so che questa è l'ultima tappa in studio in cui si prenderanno delle decisioni riguardo la mostra. E sono pronta.

Entro e – come sempre – Pinna mi spiazza: dal soffitto, accanto alle sue lampadine con la figurina in vetro, pende un pupazzo di Lupo Alberto completamente ricoperto di campanellini a eccezione del lungo muso azzurro. Resto un attimo a bocca aperta a fissarlo, domandandomi che cosa mi stia ricordando con tanta urgenza. E poi scatta la sinapsi.

“Di quando è?”, gli chiedo.

“1997”, risponde Pinna, dando una pacca leggera al pupazzo e facendolo risuonare.

Vent'anni fa. Sorrido, pensando alle affinità incredibili tra questo semplice assemblaggio e la monumentale opera di Damien Hirst oggi ancora a Venezia, a quella mastodontica mostra *Treasures from the wreck of the Unbelievable* dove le figure di Mickey Mouse e di Goofy appaiono coperte di finte incrostazioni di conchiglie colate in bronzo con un effetto così simile a questo e tuttavia, in confronto, così eccessivo e pesante.

Mi guardo intorno e comincio a contare le opere che andranno in mostra. Passo in rassegna le corde leggere, le ballerine di pole dance, i pugili... ne manca uno all'appello.

Lo cerco con lo sguardo.

“Dov'è quello con le mani tese in avanti e le bende?”, chiedo.

“Non c'è. Ho cambiato idea”.

Mi piaceva molto. Ma ho imparato sul campo che c'è sempre un motivo, dietro la scelta di un artista di rinunciare a un lavoro, soprattutto di un artista strutturato e completo come Alex Pinna. Un motivo che prescinde dalle opinioni degli altri, fossero anche il curatore o il critico.

Lui incassa la mia delusione senza commenti e mi comunica che nemmeno le resine andranno in mostra.

Anche su quelle vuole darsi più tempo.

Poi mi dice:

“Guarda lì”, e io ho già dimenticato le mie perplessità, sedotta da una nuova magia.

Su un piedistallo altissimo una figura leggera si sporge alzando leggermente una gamba, come un pattinatore. Nella profusione delle sculture e dei bronzi – e in virtù di quell'altezza incredibile – non l'avevo registrata. Sembra pronta a spiccare il volo sopra la mia testa, sembra capace di mettersi a volteggiare per la stanza come Peter Pan.

Resto a guardarla dal basso, giro intorno alla base, accarezzo la linea svettante che la sostiene. Mi vengono in mente le figure solitarie e pensierose di Antony Gormley, la meditazione come puro momento estetico. E so che questa scelta folle è un colpo di genio.

Ma non è ancora finita. Alla parete una serie di quadri bianco su bianco attira la mia attenzione. Il soggetto, appena leggibile, quasi più una suggestione che una forma, è ancora attinente ai pugili.

“Ehi... ma quelli?”, chiedo.

“Vai là, avvicinati”, mi suggerisce l'artista.

Mi avvicino e non appena le cornici registrano il mio

passaggio le opere prendono vita e si rivelano dei raffinatissimi lightbox: una luce si accende dietro la carta leggera rivelando figure nuove, sagome scure, apparizioni improvvise.

La magia si è compiuta senza bisogno di alcun prestigiatore e la mostra, lo so, sarà un capolavoro.

ALESSANDRA REDAELLI



LOGBOOK - A SHOW IN PROGRESS

16th January 2017

We are at the very beginning: at the initial shots. In the sculptor's atelier, in Milan, the cold light of the wintry morning hardly enters from the high windows. Two huge bronze figures holding their hands, while drifting apart, so stretched to create an arch, loom over the thoughtful characters perched on the bare bulbs. Slightly farther, a tiny bronze figure embraces a pole, like a castaway on a drifting raft. Beside it, another figure hangs on a different beam, but it seems like it is outlining a dance step. These are two of the new works, ready for the exhibition of November.

Today I will see for the first time the boxers, the figures of the inedited series the artist is developing within this period. Even still being wax sketches, they are filled with such power and flexibility I can already imagine the final outcome. They are simple, minimal figures like those Alex Pinna presented us within the last years. Nonetheless, they seem completely new to some extent. The thoughtful silhouettes leaning on the wall or the ones whose legs swung from the trampolines, have almost personalized, moved a step forward towards a recognisability which previously was just a concept. Also in this case their facial features are just hinted (a dip, a minor prominence for the nose or the chin), yet the posture speaks a more decipherable language, a more explicit emotion. It might be because everything is originated by a real character: that George Edward Foreman, shockingly – and surprisingly – beaten by Cassius Clay within the historic match in 1974, become known as The Rumble in the Jungle. Within one of the sketches, the man is seized within the moment when the final heat is going to knock him out: the body as an arch, the arms stretched to regain equilibrium yet already surrendered, the unbalanced legs.

The figure of the boxer here appears like the necessary turning point within a path built through images upon contemporary mankind. The anxieties, nightmares, uncertainties, little triumphs and aversions of humankind – described by Alex Pinna through delicate figures of twined rope, reimagined comic characters made vaguely tragic, equi-

librists – all move within the space of an imaginary yet visible ring.

Meanwhile, the contours of an exhibition which intends to be a meeting point for multiple realities - as chaotic, striking and slightly melancholic as a fun fair - are coming to life. Perhaps with a magician able to enchant the audience by pulling doves and rabbits from his hat. While the figures hanging from the beams turn into pole dancers and the boxers – perhaps – lose part of their tragic nature to become carnival performers: like the huge men who crash their chains or those who lift two girls and leave them hanging on their biceps. While they, only covered by a tiny sequin bikini, flaunt a vaguely scared smile.

3rd February 2017

Everything is almost ready for the encounter with Alex Pinna at MAM, the new Art Fair of Milan. While we finalise the interview, the visitors come and go from the stand of the Gallery, they stop to observe the artworks, they comment in a low voice. There are two rope sculptures, a tiny bronze column which carries two seated characters turning their backs on each other, a couple of *Trampolini*, a couple of *Foglie*, the figures hybridised with Nature created in 2015, on the occasion of his first solo show at the PUNTO SULL'ARTE Gallery. A lady asks to observe them closely, she softly caresses their surface. The artist watches her from afar: he does not like to stand in the focus, neither talking about himself. His glance carries a flash halfway between the pride of the author and a sort of protective apprehension for that creature generated by his hands.

A child stands right below the tall rope figure: the long legs and the bent head, as if it was looking at eyes of the young visitor.

"Mom!", he says, "Look: the giraffe man!".

Few minutes later and the "Giraffe man" is on Pinna's shoulders, raised with nonchalance, like a pair of ski: it is time to place it on the stage where the interview will take place, among the audience. It will remain there compunctious, listening to our chatters.

We will be discussing about inspiration, how Mickey Mouse, Pinocchio and Felix the cat have been key characters within the work of the artist: his picklock to reach the audience's heart – without any superstructure nor explanation, as in the inner communicative power of comics – in order to dialogue with it about tics and aversions of humankind. We will be describing the light, tiny, long-legged figures, stylised until extreme minimalism (like the characters of the petroglyphs), yet able to convey unequivocal emotions and feelings. Even when bronze makes way for the twined rope, an inedited material born from the artist's longing for experimenting and be again moved through having at disposal an unregulated and virgin means. We will also have time to discuss about the next exhibitions: Los Angeles and Varese, first of all. As well as the inedited series the artist is developing. The theme of uncertainty, of the precarious balance of contemporary mankind, always at the centre of his works, will be performed – within the new sculptures – by dancers. Whereas, fights, triumphs and defeats of everyday life will be told by boxers.

"I would like an exhibition which could be a meeting point among different realities. Less neat and flawless than the previous one. Where joy and melancholy could mingle. A Federico Fellini inspired show..." Pinna declares.

The gallerist, within a close-up among the audience, raises her glance vaguely concerned. Yet she is already smiling.

23rd March 2017

It has been a while since we updated the logbook. Actually, we have met with Alex Pinna. To visit an exhibition. Since this is how it works, among artists: we always admire, study and confront each other. Within that occasion, in the atelier, we laughed upon his habit of using his own sculptures with a sort of familiarity which someone (me) might almost consider sacrilegious, like – for instance – laying a jacket upon them... Whereas today, I am precisely coming back for his sculptures, which

always develop, change and open new paths. Now there are four boxers. One is standing on guard, another one is throwing a right hook, therefore it is completely unbalanced forward within an elastic pose. Then there is the measly George Edward Foreman, stretching backwards. Finally, the last one, standing with his hands put forward to allow his coach to knot the bandages. Within that static posture and that entrusted gesture, I recall the Pinna of the previous works, of the melancholic Trampolini and thoughtful silhouettes whose heads leaned against a wall. That motionless boxer holds such emotive matter, to almost be disturbing.

This is no more just the sketch of an idea: now the material has become a living project and a self-sufficient world. The artist moves around the atelier, being both happy and cautious. The soul of an artist is often like this: balancing between the satisfaction for his creations and the anxiety for judgement. Since creative work is not exempted from the glance of the others. In this context, we – me and the gallerist, Sofia Macchi – represent an "other" owning a delicate and particular role. We have the responsibility of being the bridge between his heart and the one of the visitors, as well as understanding how this new work will position and how the audience will react. We cannot just rely upon the pleasure seized by our glances.

Therefore we stand in front of these figures, we turn around those silhouettes which seem to be perfectly contained within a fluid and regular line, we ask why they are placed on oblique pedestals and the answer is even more satisfying and intriguing. Once again, we turn around the boxer, we notice how that inclination emphasizes the gesture, by amplifying it within the space. More than anything, we like how these figures mark a step forward, characterized by more compactness and less evanescence: more men and less shadows, yet without losing not even an inch of that archetypal role which makes Alex Pinna's sculptures so powerful. Then there is the change in the materials. Bronze and rope will be probably accompanied by resin. Experiment and change are fundamental, to prevent the artist from extinguishing.

Black figures with white gloves, between vision and comics. Then white, light figures, with black boxing gloves. Since white – I discovered it by now – will be the icon hue of this exhibition. White representing open space and the sum of all the colours in the world. White as the gloves of the

magician and the doves coming out from his hat. White, almost invisible, are the little men balancing on huge painter brushes, as if they got lost within a forest. Or those sitting on a fold paper, as white as them. Symbols, visions and questions. No answers, those are left to other disciplines. Questions. Since that is the duty of Art.

12th May 2017

The exhibition is approaching and – finally – I can see two finalized resin sculptures. It is a contemporary material, so versatile to behold, within Art, thousands of different outcomes, but Alex Pinna decided to use it in a conceptual way. Since he is an artist who should be deeply read, within all his stratifications of sense. Settling for a superficial interpretation of his work and seeing it as a stylised pop figuration, would be like sitting in front of a dish by Massimo Botura and only commenting its aesthetics without tasting it.

In front of me a beautiful figure of a boxer: he throws forward the fist covered in a white boxer glove. I immediately think about coated bronze and seize the allusion to Mickey Mouse's gloves. "Lift it", the artist suggests.

I do it and I bless the fact of having learned that, when handling pieces of art, one should always be careful. As a matter of fact, if I had used the necessary strength to lift bronze, the boxer would have fallen from my hands and flown away.

"Oh gosh... is this resin?"

He smiles with satisfaction: the trick succeeded. I carefully place the sculpture back, I lift it again, I caress it.

I enjoy this enchanting perceptive magic which knock outs all my beliefs.

"It is... black!", I exclaim.

"Coloured with graphite", Pinna explains.

I follow that only curve which contains the figure, starting from the back of the head and then swelling on the skull, sketching the outline, slightly digging on the torso, then widely opening on the impetus of the arm and falling along the stretched backward leg, along the calf, then defining the buttocks. The chromatic material is more opaque than bronze: as if instead of reflecting light, it seized it. The same figure, in bronze, is placed little far away. I look for similarities and differences. Then I ask the artist to review the techniques. Sometimes it is useful for us filled with words, metaphors and emotive suggestions.

He shows me the casting moulds, he explains how to build the "castle" of tubules which will turn liquid bronze into a sculpture. He says that, according on the position of the tubule within the wax sketches, there are more or less chances of remaining faithful to the original idea. This is why it is important to address to a trusted foundry, to expert professionals. And once again I convince myself that his sculpting belongs to a complex and special world apart.

Some fragments of resin make me understand the difference within the manufacturing of the two materials.

I keep on listening, enchanted, and I think about my privileged work, which allows me to discover what lies behind unique works of art.

26th May 2017

The exhibition is nearer. It is true that it is still six months away, but summer does not count: it is like everything stops. Moreover, we are dealing with sculptures, tough materials and long timings. A setting up can be foreseen, with the boxers in foreground. Today we have seen them placed on their bases: they convey a powerful sensation of thickened strength.

Then there will be the dancers with their beams and a room will be dedicated to pole dance.

Therefore, power and grace.

Within a society devoted to appearance, the ones of the boxer and the dancer are bodies which consider their physicality as a discipline and a religion. Boxe, through its ancient history, and pole dance, recently freed from the prejudices of being a sexy dance for the audience of promiscuous nightclubs and elected as a true sport, with the ambition of becoming an Olympic discipline.

"I would like to make clear the inspiration and the suggestion generating the sculptures", the artist declares. The material turns into muscles and tension, forcing us to consider our body not just for its appearance, but also for being a perfect machine. The visitors' glances should be able to retrace the artist's thought, his path from breathing shape to light essence, to this silhouette which becomes soul and spirit, yet maintaining its own communicative strength.

Extracting the soul, by making it visible and tangible.

This is, in the end, the only temptation the artist agrees upon. Inexorably.

21st September 2017

Here we are: the exhibition is around the corner. Two months are just a breath between finishes, catalogue, iconographic material, finalization of the setting up. With regard to the latter, I have no worries, since I know Alex Pinna is a refined director: for the last solo show we organized together, the setting up was so well defined within his vision that, in the end, it became a work of art itself.

Even if we are going to meet him a lot of times before the cut of the ribbon, I know this is the last stage when decisions upon the exhibition will be taken in the atelier. And I am ready for that.

I come in and – as usual – Pinna strikes me: besides his bulbs with the glass figures, a puppet of Lupo Alberto covered with little bells, except for his blue muzzle, is hanging from the ceiling. I stare at it with my mouth wide open, wondering what is it reminding me. Then the synopsis.

"When was it made?" I ask.

"1997", Pinna answers, by giving a slight pat to the puppet and making it resound.

Twenty years ago. I smile, thinking about the incredible affinities between this simple assembly and the monumental work by Damien Hirst, which is still shown in Venice, within the colossal exhibition *Treasures from the wreck of the Unbelievable* where the figures of Mickey Mouse and Goofy are covered with fake crusts of shells coated in bronze, whose effect – compared to this puppet - is so similar, yet so exaggerated and heavy.

I look around and I start counting the works which will be presented within the exhibition. I examine the light ropes, the pole dancers, the boxers... one is missing.

I look for it.

"Where is the one with the hands forward and the bandages?", I ask.

"It is gone. I changed my mind".

I liked it very much. But I learned through experience that there is always a reason behind the choice of an artist of renouncing to one of his works, especially for such a structured and complex artist as Alex Pinna. A reason which goes beyond others' opinions, might they as well be the curator and the critic.

He accepts my disappointment without any comment and tells me that neither the resins will be exhibited. He wants more time to elaborate them.

Then he tells me:

"Look over there" and I have already forgotten my doubts, seduced by a new magic.

Upon a high pedestal, a light figure is protruding

and lifting one leg, like a skater. Within the multitude of sculptures and bronzes – and due to its highness – I had not seized it. It seems ready to fly over my head, to float around the room like Peter Pan.

I observe it from below, I turn around its base, I caress the towering line supporting it. I recall the solitary and thoughtful figures by Antony Gormley, meditation as a pure aesthetic moment. And I understand that this crazy choice is a stroke of genius. It is not over yet. A series of white paintings on the wall captures my attention. The subject, almost unreadable, more a suggestion than a shape, is still connected to the boxers.

"Hey... what about those?", I ask.

"Go there, closer", the artist suggests me.

I approach and as soon as the frames register my passing, the works come to life and reveal to be refined lightboxes: a light turns on behind the paper thus revealing new figures, dark silhouettes, sudden visions.

Magic happened with no need for a magician and the exhibition, I know, will be a masterpiece.



ALESSANDRA REDAELLI





KNOCKOUT (JOE FRAZIER)
2017 | Bronzo e legno | 138 x 15 x 20 cm | 6+1







KNOCKOUT (GEORGE FOREMAN)
2017 | Bronzo | 12 x 30 x 20 cm | 6+1





KNOCKOUT (SONNY LISTON)
2017 | Bronzo e legno | 26 x 12 x 30 cm | 6+1



BOXING BOX
2017 | Mixed media | 26 x 38 x 6 cm

KEEP GO ON

2017 | Bronzo e ferro patinati | 280 x 40 x 90 cm | 6+1











BOXING BOX

2017 | Mixed media | 28 x 39 x 6 cm



BOXING BOX
2017 | Mixed media | 28 x 39 x 6 cm



LAST NIGHT A DJ SAVED MY LIFE

2016 | Bronzo e ferro patinati | 130 x 18 x 15 cm | 6+1







ALIAS
2016 | Corda e acciaio | 20 x 126 x 12 cm



LAST NIGHT A DJ SAVED MY LIFE

2017 | Bronzo e ferro patinati | 130 x 8 x 16 cm | 6+1





ALIAS

2016 | Corda e acciaio | 300 x 25 x 15 cm









EQUILIBRIO

2011 | Bronzo patinato | 8 x 30 x 20 cm | 6+1



WAITING FOR
2016 | Bronzo e ferro patinati | 80 x 12 x 54 cm



ALIAS
2016 | Corda e acciaio | 80 x 110 x 15 cm



ALEX PINNA

Imperia



He was born in Imperia and attended the Academy of Fine Arts of Brera in Milan. Since 1993 he exposed his works within successful solo and group exhibitions throughout Italy and abroad. Among the latest ones, Ti guardo, mi guardo organized at the Fondazione Mimmo Rotella in Catanzaro, The way to get lost, a solo show at Arte Fiera Bologna and the exposition Estate Italiana at the MOAH in Lancaster - California, USA.

During the years his works have also been exposed in Shanghai, Tel Aviv, London, New York, Los Angeles, Cologne and Lugano. He teaches sculpture at the Catanzaro Academy of Fine Arts. He lives and works in Milan.

Nasce a Imperia e frequenta i corsi di pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera. Dal 1993 espone in mostre personali e collettive di successo in tutta Italia. Tra le ultime si ricordano la mostra *Ti guardo, mi guardo* allestita presso le sale della Fondazione Mimmo Rotella a Catanzaro, *The way to get lost*, solo show presso Arte Fiera Bologna e la mostra *Estate Italiana* presso il MOAH a Lancaster in California, Stati Uniti.

All'estero il suo lavoro è stato presentato a Shanghai, Tel Aviv, Londra, New York, Los Angeles, Colonia e Lugano. È docente incaricato della cattedra di scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Vive e lavora a Milano.

PRINCIPALI MOSTRE PERSONALI / SELECTED SOLO SHOWS

2017

Knockout, a cura di Alessandra Redaelli, galleria Punto sull'Arte, Varese (IT)

2016

The way to get lost, ArteFiera Bologna, galleria Punto sull'Arte, Bologna (IT)

2015

Leggero, a cura di Patrizia de Mennato, galleria Piero Renna arte contemporanea, Napoli (IT)

Think thin, a cura di Alessandra Redaelli, galleria Punto sull'Arte, Varese (IT)

2014

Il gatto in sala, il topo in cucina, il Truciolo, Altedo (IT)

2012

Niente da spiegare, a cura di associazione ART 1307, Villa di Donato, Napoli (IT)
Ti guardo, mi guardo, a cura di Marco Meneguzzo, Fondazione Rotella, Catanzaro (IT)

2011

Alex Pinna, Ermanno Tedeschi gallery, Tel Aviv (IL)

Blind, Torre bruciata, Teramo (IT)

Waiting for, Ermanno Tedeschi gallery, Milano (IT)

2010

7 sculture, a cura di Mazen, Palazzo Clerici, Milano (IT)

Compilation, Ermanno Tedeschi gallery, Torino (IT)

2009

Tumbleweeds, galleria San Salvatore Art Project, Modena (IT)

Big Pinocchio, a cura di Vittoria Coen ed Edoardo Manzoni, Museo di Arte Contemporanea Su logu de s'iscultura, Tortoli (IT)

Nella mia matita c'è un foglio, galleria Guidi&Schoen Arte Contemporanea, Genova (IT)

2008

Upstairs heroes, a cura di Vittoria Coen, Ermanno Tedeschi gallery, Torino (IT)

Upstairs heroes, a cura di Vittoria Coen, Ermanno Tedeschi gallery, Milano (IT)

2007

Io sono te, galleria Ronchini arte contemporanea, Terni (IT)

Heroes, a cura di Marco Senaldi, galleria San Salvatore Art Project, Modena (IT)

2006

Mari, galleria Mimmo Scognamiglio, Napoli (IT)

Io sono te, a cura di Giulio Ciavoliello, galleria del Liceo Artistico, Treviso (IT)

A volte penso cose che non capisco, galleria Ciocca arte contemporanea, Milano (IT)

2005

Equilibri, Ermanno Tedeschi gallery, Torino (IT)

2con, galleria Guidi&Schoen Arte Contemporanea, Genova (IT)

2004

Hombre, galleria Ronchini arte contemporanea, Terni (IT)

Cose, con interventi di Norma Mangione, Ivan Quaroni, Alberto Zanchetta, galleria San Salvatore Art Project, Modena (IT)

2003

Disegni, galleria San Salvatore Art Project, Modena (IT)

2002

Contasudime, galleria Ciocca arte contemporanea, Milano (IT)

Alex Pinna, a cura di Andrea Bellini e Marisa Zattini, Rocca di Bertinoro, Cesena (IT)

2001

Muovi bene il tuo pensiero, galleria Ronchini arte contemporanea, Terni (IT)

Via vai, a cura di Emanuela Nobile Mino, Casa delle Letterature, Roma (IT)

2000

Dagli corda, a cura di Giorgio Viganò, ridotto del teatro Manzoni, Monza (IT)

Liberitutti, galleria Ciocca arte contemporanea, Milano (IT)

1999

Ancora?, spazio Juliet, Trieste (IT)

Quella nuvola sembra un gelato, galleria De Crescenzo & Viesti, Roma (IT)

1998

Certo che ti desidero, galleria Perugi artecontemporanea, Padova (IT)

Panting painting, galleria Sergio Tossi, Prato (IT)

1997

Sgrunt!, galleria Caterina Fossati, Torino (IT)

L'uomo nero, galleria Ciocca arte contemporanea, Milano (IT)

Mi è sembrato di vedere un gatto, Viafarini, Milano (IT)

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE / SELECTED GROUP EXHIBITIONS

2017

Magna Carta, galleria Punto sull'Arte, Varese (IT)

Estate italiana, MOAH Museum, Lancaster (US)

Biennale le latitudini dell'arte, Museo Vigado, Budapest (HU)

WelcHome, a cura di Luca Beatrice, galleria Guidi&Schoen Arte Contemporanea, Genova (IT)

Immagine del sacro, a cura di Carlo Pesce, Duomo di Casale Monferrato (IT)

2016

5 Anni | Classico Contemporaneo, galleria Punto sull'Arte, Varese (IT)

Focus on: Scultura figurativa, galleria Marcorossi, Pietrasanta (IT)

Interrogare lo spazio, a cura di Luigi Meneghelli, Ferrarin Arte, Legnago (IT)

Scala dei Turchi White Wall – Parco per l'Arte Contemporanea, Realmonte (IT)

Recap, galleria Guidi&Schoen Arte Contemporanea, Genova (IT)

Segrete. Tracce di memoria, a cura di Virginia Monteverde, Antiche carceri della Torre Grimaldina di Palazzo Ducale, Genova (IT)

- 2015
Sculpt, a cura di Luca Beatrice, galleria Guidi&Schoen Arte Contemporanea, Genova (IT)
Vedo Nero, Galleria Palazzo Morelli, Todi (IT)
Wunderkammer – The Grand Tour, ART STAYS International Festival of Contemporary Art, Mihelic Gallery, Ptuj (SI)
Crogiolo, Museo della guerra bianca, Temù (IT)
<20 15x15/20x20, galleria Punto sull'Arte, Varese (IT)
Macist Museum, collezione permanente, Macist Museo d'Arte Contemporanea Internazionale Senza Tendenze, Biella (IT)
Biennale. Le latitudini dell'Arte, a cura di Virginia Monteverde, palazzo Ducale, Genova (IT)
- 2014
Chiedimi di entrare, a cura di Riccarda Mandrini, Palazzo del Broletto, Pavia (IT)
100 anni, 100 stanze, 100 artisti, Hotel Gran Paradiso, Sorrento (IT)
Work in progress, a cura di Guido Curto, Ermanno Tedeschi gallery, Torino e Roma (IT)
- 2013
Camusaac, Museo di arte contemporanea, Cassino (IT)
Sunny with a change of darkness, galleria Guidi&Schoen Arte Contemporanea, Genova (IT)
Rolli days, palazzo Doria, Genova (IT)
100 anni, 100 stanze, 100 artisti, Hotel Gran Paradiso, Sorrento (IT)
Italian sculpture, Ronchini gallery, Londra (UK)
- 2012
Mapping identities, galleria Guidi&Schoen Arte Contemporanea, Genova (IT)
Come tu mi vuoi, Amy-d spazio arte, Milano (IT)
+50 (Sculture in città tra memoria e presente 1962 - 2012) a cura di Gianluca Marziani, Palazzo Collicola e centro storico, Spoleto (IT)
Ombre, a cura di Federico Sardella, galleria Fabbri contemporary art, Milano (IT)
Cranioscopia, a cura di Alberto Zanchetta, galleria Rubin, Milano (IT)
Ten, galleria Guidi&Schoen arte contemporanea, Genova (IT)
- 2011
Le scosse dell'arte, a cura di Martina Sconci, MU.SP.A.C. Museo Sperimentale d'Arte Contemporanea, L'Aquila (IT)
What?, galleria Mimmo Scognamiglio, Milano (IT)
Su nero nero – over black black, centro d'arte contemporanea, Castello di Rivara, Rivara (IT)
Tra il sublime e l'idiota. L'umorismo nell'arte contemporanea italiana, Palazzo Parisani Bezzi, Tolentino (IT)
- 2010
La scultura italiana del XXI secolo, a cura di Marco Meneguzzo, Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milano (IT)
7 Biennale Internazionale di Scultura Regione Piemonte, premio Umberto Mastroianni, Beinasco (IT)
ShContemporary 10, Shanghai exhibition center, Shanghai (CN)
- 2009
Campolungo (l'orizzonte sensibile del contemporaneo), a cura di Vittoria Coen, Complesso del Vittoriano, Roma (IT)
- Il ritmo delle ossessioni, galleria San Salvatore Art Project, Modena (IT)
Pinocchio e il peccato originale, a cura di Cristina Trivellin, Mya Lurgo Gallery, Lugano (CH)
- 2008
Savona 900, a cura di Germano Beringheri e Riccardo Zelatore, Palazzo del commissario, Priamar, Savona (IT)
Il drago di Giorgio, a cura di Viviana Siviero e Alberto Zanchetta, Sovramonte (IT)
Metamorphosis, a cura di Mimmo di Marzio, Serra San Quirico (IT)
Le armi dell'arte, a cura di Enrico Mascelloni, galleria De Crescenzo & Viesti, Roma (IT)
A journey through Italian contemporary art, Julie M. Gallery, Tel Aviv (IL)
Miraggi, ottagono galleria Vittorio Emanuele II, Milano (IT)
Art first, Palazzo Ghisilardi, Museo Civico Medievale, Bologna (IT)
- 2007
Terra promessa, Ermanno Tedeschi gallery, Roma (IT)
La nuova figurazione. To be continued..., a cura di Chiara Canali, Fabbrica Borroni, Bollate (IT)
Dedicato..., galleria Ronchini Arte Contemporanea, Terni (IT)
Nowheremen, a cura di Maurizio Bettini e Omar Calabrese, Acciaierie Arte Contemporanea, Cortenuova (IT)
- 2006
Arterritory, a cura di Dominique Lora, Centrale Montemartini, Roma (IT)
Ridisegnare i luoghi, Santa Maria della Salute, Viterbo (IT)
Material girls (and boys), a cura di Luca Beatrice, galleria Dellapina arte contemporanea, Pietrasanta (IT)
Slalom gigante, Ermanno Tedeschi gallery, Torino (IT)
- 2005
Superplastica, a cura di Ivan Quaroni, Castello di Casalgrande, Reggio Emilia (IT)
Altri fantasmi, a cura di Laura Carcano e Norma Mangione, Ermanno Tedeschi gallery, Torino (IT)
T.E.C. Le tecniche esecutive dell'arte contemporanea, a cura di Manuela Annibali, Scuderie Aldobrandini, Frascati (IT)
1905-2005 cento anni Fabbri, Fondazione Del Monte, Bologna (IT)
Anima animale, a cura di Maria Luisa Trevisan, biblioteca comunale, Montebelluno (IT)
Open air, a cura di Marinella Paderni e Isotta Saccani, Orto botanico, Parma (IT)
Il corridoio dell'arte, a cura di Gabriella Serusi, Torino, Palazzo della Provincia e Triennale di Milano (IT)
- 2004
...prego s'accomodi..., galleria Luisa Delle Piane, Milano (IT)
A pranzo con Babette, a cura di Olga Gambari, Corte del maglio, Torino (IT)
Allarmi - Zona creativa temporaneamente valicabile, selezionato da Ivan Quaroni, Caserma "De Cristoforis", Como (IT)
Mi ricordo, a cura di Norma Mangione, Ermanno Tedeschi gallery, Torino (IT)
Mind the gap, a cura di Giannella De Muro, Centro Sociale, Berchidda (IT)
Nuove Acquisizioni, MUSA Museo dell'Assurdo, Castelvetro di Modena (IT)
BTTB, a cura di Ivan Quaroni, Norma Mangione, Stefano Castelli, spazio Obraz, Milano (IT)

Armoury, a cura di Luca Beatrice e Laura Carcano, Castello di St. Angelo Lodigiano e Trevi Flash Art Museum (IT)
Melting music, a cura di Gianluca Marziani, galleria Guidi&Schoen Arte Contemporanea, Genova (IT)
Anteprima Quadriennale, Promotrice per le Belle Arti, Torino (IT)

2003

Corporarte, a cura di Antonella Marino, Azienda Impresa Valore, Bari (IT)
L'isola che non c'è, a cura di Paola Artoni, Musei civici, Reggio Emilia (IT)
Mito-logica-mente, a cura di Silvia Pegoraro, Castelbasso (IT)
XS, a cura di Luca Beatrice e Norma Mangione, galleria San Salvatore Art Project, Modena (IT)
Cioccola-To, a cura di Norma Mangione, Cavallerizza Reale, Torino (IT)
Kids are us, Galleria Civica di Arte Contemporanea, Trento (IT)

2002

Quadri di una esposizione, a cura di Marco Senaldi, Centro Sociale, Berchidda (IT)
Lune parlanti, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, San Marino (SM)

2001

Generazionale, a cura di Beatrice Buscaroli, Basilica Palladiana, Vicenza (IT)
Laboratorio materiale, a cura di Luca Beatrice, S. Pietro in Valle, Fano (IT)
Cosa arcana e stupenda, scultura italiana contemporanea, a cura di Andrea Bellini, Sermoneta (IT)
Popheart, a cura di Guido Bartorelli, Light Gallery, Faenza (IT)
Totemica, a cura di Alessandro Riva, Casa del Mantegna, Mantova (IT)

2000

Sui generis, a cura di Alessandro Riva, PAC, Milano (IT)
Fabulae... fabularum, a cura di Ombretta Agrò, Trans Hudson gallery, New York (US)
Ironic, a cura di Lino Baldini, Flash Art Museum, Trevi (IT)
Mumble mumble, a cura di Augusto Pieroni, Castel S. Pietro Terme, Bologna (IT)

1999

Note a margine, a cura di Katia Ficociello, quartiere Tufello, Roma (IT)
Art beat, a cura di Guido Bartorelli e Fabiano Fabbri, Posteria Milano e Acquario Romano, Salara (IT)
La casa, a cura di Alessandra Galletta, Magazzino arte contemporanea, Roma (IT)
Animals animaux tiere animali, a cura di Michele Dantini, galleria Continua, San Gimignano (IT)

1998

Attraversamenti, a cura di Caroline Corbetta e Diego Grandi, teatro CRT, Milano (IT)
Primo incontro italo dominicano di arte contemporanea, a cura di Lucilla Saccà, Museo de las casas reales di Santo Domingo (DO) e ILLA di Roma (IT)

1997

Arte x tutti, a cura di Loredana Parmesani, ex ospedale Soave, Codogno (IT)
Des histoires en formes, Centre national d'arte contemporaine Magasin, Grenoble (FR)
Aperto 97, selezionato da Luca Beatrice, Flash Art Museum, Trevi (IT)
I gattopardi, a cura di Luca Beatrice, Galleria Comunale, Capo d'Orlando, Messina (IT)

Periscopio, a cura di Paolo Campiglio, Cascina Roma, San Donato Milanese, Milano (IT)

1996

Qualsiasi cosa vi venga in mente, a cura di Horatio Goni, galleria Facsimile e RE-MAG S.r.l., Milano (IT)
Orario continuato, a cura di Alessandra Galasso, Peccioli (IT)

1995

Pressure break, ex chiesa della Maddalena, Bergamo (IT)
Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo, Modern Galerija, Rijeka (HR)

1994

Primordi, a cura di Anna Gili, Palazzo della Triennale, Milano (IT)

1993

Art fence, Rotonda della Besana, Milano (IT)

PUNTO
SULL'
ARTE

INTERNATIONAL
CONTEMPORARY ART





VIALE SANT'ANTONIO 59/61 VARESE | 0332 320990 | INFO@PUNTOSULLARTE.IT

PUNTOSULLARTE.IT



INTERNATIONAL
CONTEMPORARY ART